

Tagli e promesse al vento spezzano il filo fra Obama e i cattolici

L'APPOGGIO NEGATO ALLE OPERE DELLA CHIESA PER I RIFUGIATI SEGNA IL RITORNO ALL'"ABC": "ANYBODY BUT CATHOLICS"

New York. "Sembra che ci sia una nuova regola non scritta al dipartimento della Salute. E' la regola Abc: anybody but catholics": tutti tranne i cattolici. La "regola" è stata denunciata qualche settimana fa sul sito della Conferenza episcopale americana dopo che l'ufficio per i rifugiati del dipartimento del segretario Kathleen Sebelius ha escluso il servizio della chiesa cattolica americana contro il traffico di esseri umani dalla lista delle associazioni finanziate dal governo.

Il motivo della decisione a prima vista è oscuro: dal 2006 l'Office of Migration and Refugee Services, gestito dai vescovi americani, riceve soldi dal dipartimento per dare ospitalità ai rifugiati e contrastare la piaga di chi traffica esseri umani con scopi che vanno dalla prostituzione alla riduzione in schiavitù, fino all'espanto di organi. Grazie alla capillare rete delle parrocchie e delle associazioni cattoliche, l'ufficio per i rifugiati ha ottenuto sul campo quei risultati che hanno permesso, di anno in anno, che il finanziamento da parte del governo fosse rinnovato sulla base dell'efficacia nell'intervento. Nessuna ragione confessionale ha aiutato i vescovi a convincere l'Amministrazione del metodista Bush che proprio quella opera di solidarietà - e non centinaia di altre analoghe - fosse meritevole di essere sovvenzionata da Washington. Basta notare che nel 2010 l'ufficio per i rifugiati della chiesa cattolica si è presa cura del 28 per cento dei rifugiati arrivati in America per capire che sono i numeri, non la tonaca, a fare la differenza.

L'Amministrazione Obama, ligia come poche alla separazione fra vita civile e religiosa incastonata nel primo emendamento, ha valutato la documentazione dei vescovi - come tutte le altre - senza pregiudizio alcuno, ha riconosciuto che l'attività di questo corpo intermedio offre un servizio che lo stato è troppo centralizzato per svolgere con tempestività e che le associazioni sono troppo localizzate per gestire. Per due anni il timbro (e i soldi) di Obama sono arrivati puntualmente. Ma il terzo anno qualcosa s'è inceppato.

Con una lettera, il dipartimento della Salute ha comunicato ai vescovi americani che il finanziamento (peraltro più generoso del solito) sarebbe andato all'U. S. Committee for Refugees and Immigrants e alle

associazioni Heartland e Tapestry. Se la prima è la branca americana di un'organizzazione internazionale che si occupa

esclusivamente di rifugiati, le altre si occupano più che altro di "diversity" e multiculturalismo, e non sembrano avere i requisiti per occuparsi di un affare tanto complesso. Il giorno prima che il governo pubblicasse i risultati del bando stavano ancora cercando di assumere personale per dimostrare di avere i requisiti necessari. Almeno sulla carta.

Nella realtà, invece, il motivo per cui le associazioni ideologicamente allineate e tecnicamente imparate sono state finanziate a discapito dei vescovi è piuttosto semplice da riconoscere: il servizio per i rifugiati si rifiutava, com'è ovvio per un'opera ecclesiastica, di promuovere l'aborto e i metodi contraccettivi, di usare il preservativo come antidoto della promiscuità sessuale e l'aborto come soppressione dei suoi effetti collaterali. "Il nostro programma funzionava bene sul campo - ha spiegato la portavoce della Conferenza - ma non abbastanza per i lontani amministratori che promuovono l'agenda dell'aborto e della contraccezione, quelli che si scandalizzano per il fatto che, in conformità con gli insegnamenti della chiesa, la Conferenza episcopale non promuove la soppressione di vite innocenti, la sterilizzazione e la fecondazione assistita".

Poi è arrivata l'Aclu, l'associazione per i diritti civili più potente d'America che si aggira come un deus ex machina - un deus perfettamente secolarizzato - e risolve ogni disputa con un metodo infallibile: la querela. L'Aclu denuncia qualunque cosa possa minacciare la sua laicista linea di pensiero, poi se ne discute (e di solito vince per sfinitimento dell'avversario). Lungi dall'attaccare direttamente i vescovi - imprudente - gli avvocati dei diritti civili hanno querelato il governo americano per non avere costretto la Conferenza episcopale ad adeguarsi al protocollo etico della riproduzione sottoscritto dalle autorità civili. La sentenza non è stata ancora pronunciata, ma per non sbagliare il dipartimento della Salute ha chiuso il rubinetto.

Non è la prima pietra d'inciampo in un rapporto, quello fra la chiesa cattolica e l'Amministrazione Obama, che sembrava destinato a fiorire dopo quell'incontro in Vaticano dell'estate 2009, con Obama sorridente e Michelle vestita da prefica. Allora il presidente aveva apprezzato con una battuta il dono papale della Dignitatis Personae: "Avrò qualcosa da leggere in aereo". Poi evidentemente ha fatto altro.

Le cose si sono deteriorate soprattutto

per la riforma sanitaria, a lungo negoziata con i rappresentanti dei vescovi - un deputato cattolico e democratico, Bart Stupak, ci ha anche rimesso la carriera - e infine tradita, nella sua sostanza, da linee guida appiccicate d'imperio da Sebelius: nessun ospedale o clinica, a prescindere dall'orientamento con il quale è gestito, può rifiutarsi di praticare un aborto o una sterilizzazione e, anzi, l'accesso a tutti gli strumenti anticoncezionali deve essere certo e gratuito. Una ventina di personalità del mondo cattolico americano, fra cui il presidente della Conferenza episcopale, il battagliero Timothy Dolan, ha scritto una lettera al dipartimento per spiegare che l'obbligo per gli ospedali cattolici di offrire certe prestazioni "costringerà a violare la coscienza oppure a chiudere le strutture. Questo danneggerà sia la libertà religiosa sia l'accesso alle cure".

Sebelius è l'idolo polemico di un mondo cattolico in via di raffreddamento verso un'Amministrazione che introduce riforme gradite alla chiesa dalla porta e fa rientrare i dettagli che le negano de facto dalla finestra. Del resto lei stessa si dichiara cattolica, nonostante più di un vescovo le abbia intimato di non accostarsi alla comunione per via delle sue posizioni pro choice. Contro Obama è nato anche il Catholic Advocate PAC, un comitato di azione politica che si occupa di informare gli elettori sulle promesse fatte ai cattolici dal presidente e mai mantenute. Nel famoso discorso di Notre Dame, in Indiana, Obama aveva parlato di un "terreno comune" con i gruppi religiosi, ma ora i cattolici si chiedono se questa trovata linguistica abbia un riscontro nella realtà o se fosse soltanto uno spot per allargare il consenso. Ora molte associazioni si ribellano alla pace stipulata con l'Amministrazione e cercano di convincere tutti dell'ambiguità obamiana verso i cattolici. Con un occhio di riguardo per la sterminata comunità ispanica.